



Presentazione

di Stefano Gasparri

Gli atti di questo seminario svoltosi nel giugno 2009 a Venezia, originariamente intitolato *La città tardoantica e altomedievale* ma divenuto, nella pubblicazione *on line* e a stampa, *Le trasformazioni dello spazio urbano nell'alto medioevo (secoli V-VIII). Città mediterranee a confronto*, testimoniano la perdurante vitalità del dibattito su un tema che negli ultimi decenni è stato molto frequentato, in particolare (ma non solo) in Italia, da quando cioè, con lo sviluppo dell'archeologia urbana, l'evidenza archeologica ha cominciato a produrre nuovi materiali e nuove teorie interpretative del "fenomeno città" fra tardo antico e alto medioevo. Ciò ha consentito di andare oltre la stucchevole contrapposizione fra "morte delle città" e "sopravvivenza delle città", una contrapposizione che a sua volta era tributaria di un'idea generale della transizione fra antichità e medioevo come catastrofe o come trasformazione, sia pure epocale. A questo proposito si può vedere un libro che ha avuto un discreto successo editoriale, quello di Bryan Ward Perkins (*The Fall of Rome and the End of Civilization*, Oxford 2005 [trad. it. *La caduta di Roma e la fine della civiltà*, Roma-Bari 2008]), per una riproposizione – aggiornata ma poco convincente – della teoria della catastrofe, in contrapposizione alla serie dei volumi editi da Brill della *Transformation of the Roman World*, che, negli anni Novanta e all'inizio del 2000, avevano innovato radicalmente il nostro quadro generale; e in ultimo si vedano gli atti del II seminario del SAAME (Centro Interuniversitario per la storia e l'archeologia dell'alto medioevo) di Poggibonsi (*Le trasformazioni del V secolo. L'Italia, i barbari e l'occidente romano*, a cura di P. Delogu e S. Gasparri, Turnhout 2010).

Rifuggendo da una modellizzazione astratta, le pagine che seguono presentano diversi esempi concreti di città in questi secoli di transizione. Il dato prevalente è quello mediterraneo, una dimensione che, come scrive giustamente Andrea Augenti nel suo intervento, consente confronti perché si iscrive in una fascia culturalmente omogenea, dove l'eredità romana e la realtà bizantina marcano una presenza decisiva. Quelle di cui ci si occupa qui sono prevalentemente, ma non solo, città capitali, come Ravenna, Toledo o la stes-

sa Costantinopoli, per non parlare di Roma o di una capitale ‘religiosa’ come Mérida; sono città-capitali “romane” (ossia politicamente bizantine) o “barbariche” come Pavia longobarda o Ravenna sotto Teodorico; infine sono città antiche – quasi tutte – o nuove, come Venezia.

I saggi mostrano come si possa lavorare in modo proficuo, e nuovo, sia sui dati archeologici – Gelichi, Augenti, Zanini, Teja-Acerbi – che sulle fonti scritte, come si vede dagli interventi di Majocchi, Eguiluz Méndez, La Rocca – la quale dimostra la ricchezza di un testo difficile come le *Variae* di Cassiodoro –, o Diaz che, nel caso di Mérida in età visigota, utilizza una fonte agiografica ricchissima quale le *Vitae sanctorum patrum Emeritensium*, centrata sul problema fondamentale della trasformazione di una città pagana in una città cristiana.

Molto evidentemente deve essere ancora fatto, e questo vale sia nei casi delle città della Spagna visigota (o post-visigota: si pensi ai problemi di interpretazione e datazione che sollevano le chiese e il complesso del Naranjo di Oviedo), dove, come si vede anche da alcuni interventi qui proposti, molti dei recenti accertamenti topografici e archeologici hanno ancora un carattere preliminare, sia negli stessi casi per certi versi eccezionali di Venezia e di Roma, dove pure la ricerca archeologica e storica promette di produrre importanti risultati nei prossimi anni.

Stefano Gasparri
Università “Ca’ Foscari” di Venezia
gasparri@unive.it